Mt. 5, 37:

Ma il

parlare

vostro

10

sia

si si mo mo

ciò che

più

è in

vien dal

maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

30 Aprile 1993

Fondatore: Sac. Francesco Putti Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XIX n. 8

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO": « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO" CH'E DETTO » [1m. Cr.]

QUELLI CHE PENSANO DI AVER VINTO

9. La disubbidienza al Magistero infallibile contrassegno della "nuova teologia"

In questa serie di articoli abbiamo dimostrato che, benché condannato e combattuto da San Pio X (Pascendi) e dai suoi successori fino a Pio XII (Humani Generis), il modernismo ha continuato a covare nella Chiesa a mo' di setta. La lunga disubbidienza, fino a quel momento, più o meno clandestina, esplose in occasione del pastorale Concilio Vaticano II ed oggi la «nouvelle théologie» o neomodernismo trionfa, forte non della forza della verità, ma unicamente del favore dell' autorità (suprema e non) con grave inganno e danno delle anime (il che vieta a noi e a tutti di tacere).

Abbiamo visto che a fondamento del neomodernismo vi è la falsa «filosofia cristiana» del Blondel, che nell' illusione di conciliare la Chiesa con il «mondo moderno» e cioè con la filosofia moderna malata di scetticismo e di soggettivismo, perverte modernisticamente «l'eterna nozione di verità» (San Pio X Pascendi) nonché quella di «soprannaturale» e pertanto la vera «restaurazione» nella Chiesa sarà segnata dal ritorno alla filosofia perenne.

Abbiamo poi illustrato gli errori del gesuita de Lubac, «padre» di una «nuova teologia», che si «evolva insieme con l'evolversi delle cose, semper itura, nunquam perventura, sempre in cammino senza mai raggiungere la mèta» (Pio XII allocuzione del 17/9/1946). Crediamo di aver gettato anche un po' di luce sull'ermetica pseudoteologia del von Balthasar, che trasferisce in campo ecumenico il «delirio filosofi-

co» di Hegel. Abbiamo poi considerato il pensiero e il comportamento di tre personalità investite di autorità (sia pure di grado diverso) nella Chiesa e alle quali perciò va ascritta la principale responsabilità dell'attuale trionfo del modernismo: Paolo VI (che più propiamente va definito un filomodernista), Giovanni Paolo II (che è, invece, personalmente un cultore della «nuova teologia») e il card. Ratzinger.

Ci siamo sforzati di mettere in luce, ancor più che gli errori, il disprezzo del Magistero infallibile della Chiesa, che è come il contrassegno della «nuova teologia» e permette che essa sia giudicata per quello che è e vale anche da coloro che non sanno di filosofia e di teologia. È questo, infatti, che vorrebbe il «nuovo corso ecclesiale»: cancellare venti secoli di Cristianesimo col pretesto di un «ritorno alle fonti», al «Cristianesimo autentico», in nome di un Concilio pastorale (che post factum si pretende, invece, dommatico) e in nome di un «Magistero vivente», «di oggi», che ereticamente pretende morto il Magistero «di ieri». Pretesa ereticale perché «porterebbe necessariamente a dire che tutti i fedeli di tutti i tempi, tutti i santi, i casti, i continenti, le vergini, tutti i chierici, i leviti, i vescovi, le migliaia di confessori, gli eserciti dei martiri, un così gran numero di città e di popoli, di isole e di province, di re, di genti, di regni e di nazioni, in una parola il mondo tutto incorporato a Cristo capo mediante la fede cattolica, per un così gran numero di secoli abbia ignorato,

errato, bestemmiato, senza sapere quello che doveva credere» (San Vincenzo da Lerino Commonitorium).

Il mito della «restaurazione»

Abbiamo, infine, dimostrato che la pretesa «restaurazione» è solo un mito nato dal modesto, moderato e di per sé irrilevante conflitto tra l'ala moderata

alle pagine 7 e 8 SEMPER INFIDELES

- La Stampa 27 aprile u. s.: il Sunday Times e il carisma di «conciliatore» del card. Martini S. J.
- il Giornale 28 aprile u. s.: il card. Martini fa ospitare Lutero da San Carlo Borromeo.
- il Giornale 18 aprile u. s.:
 A Milano esperti musulmani e «cattolici» a convegno. Il padre Henry Boulard: «Mettiamo da parte i testi sacri se sono motivo di contrasto».

(che è al potere) e l'ala oltranzista o «integrista» del neomodernismo. Le eventuali illusioni ingenerate dal suddetto conflitto dovrebbero essere state fugate completamente da quanto siamo venuti documentando da queste pagine: nessuna «restaurazione» è sperabile da chi tuttora cammina per la

«via dello scetticismo, della fantasia e dell'eresia».

È vero, il de Lubac, il von Balthasar, papa Montini, il card. Ratzinger e lo stesso Giovanni Paolo II hanno a più riprese deplorato alcuni eccessi del postconcilio.

Il de Lubac ha scritto che «il Concilio è stato tradito... per l'azione di quello che mi si permetterà di chiamare un para-concilio» (Memoria intorno alle mie opere p. 420) e sembra far sue le «preoccupazioni» di mons. Villepelet:

«apparente incoscienza dei nostri vescovi, deviazioni politiche della loro cara "action catholique", disordini liturgici incontrollati, decadimento interno dei seminari, trattamento privilegiato a ex-preti, disprezzo della Tradizione, trascuratezza dottrinale (eucaristia) e morale (matrimonio ecc.), pesante responsabilità di certe riviste...» (ivi p. 389). E gli altri neomodernisti o filoneomodernisti, fedeli, per dirla con l' Henrici, alla «linea della théologie nouvelle di Lione» ovvero al de Lubac, hanno fatto fedelmente eco al loro «maestro».

Il von Balthasar ha deplorato la «tendenza alla svendita» dell'ecumenismo postconciliare (H. U. von Balthasar - Figura e opera p. 435). Paolo VI dinanzi agli alunni del seminario lombardo ha pianto sull'«autodemolizione» della Chiesa: «la Chiesa si trova in un'ora d'inquietudine, di autocritica, si direbbe perfino di autodemolizione. La Chiesa quasi viene a colpire se stessa» (Il Popolo 9 dicembre 1968). Nell'intimità col Guitton, poi, ha lamentato che i sacerdoti «hanno preso la cattiva abitudine di legger solo il Canone II, che è il più corto e il più sbrigativo» (J. Guitton Paul VI secret, p. 15) E nell' ultimo colloquio è giunto persino a dire che «nel mondo cattolico un pensiero di tipo non cattolico sembra avere talvolta il sopravvento ed è possibile che all'interno del cattolicesimo divenga domani il più forte. Ma non rappresenterà mai il pensiero della Chiesa. È necessario che sussista un piccolo gregge, anche se piccolissimo» (ivi p. 168).

Il card. Ratzinger in Rapporto sulla Fede ha deplorato anche lui le «fughe in avanti» (p. 29) e ha parlato, come il de Lubac di «Concilio tradito», di uno «scatenarsi, all'interno della Chiesa, di forze latenti, aggressive, centrifughe» (p. 28). Infine, Giovanni Paolo II, in occasione di un convegno per le «Missioni al Popolo» giunse a dire:

«Bisogna ammettere realisticamente e con profonda e sofferta sensibilità che i cristiani, oggi, in gran parte si sentono smarriti, confusi, perplessi e perfino delusi; si sono sparse a piene mani idee contrastanti con la Verità rivelata e da sempre insegnata: si sono propalate vere e proprie eresie, in campo dogmatico e morale, creando dubbi, confusioni, ribellioni; si è manomessa la Liturgia; immersi nel "relativismo" intellettuale e morale, e perciò nel permissivismo, i cristiani sono tentati dall' ateismo, dall'agnosticismo, dall'illuminismo vagamente moralistico, da un cristianesimo sociologico, senza dogmi definiti e senza morale oggettiva» (L' Osservatore Romano 7 febbraio 1981).

La triste realtà

Queste ed altre dichiarazioni, prese isolatamente, potrebbero indurre e di fatto hanno indotto molti a credere in un ripensamento e persino in una «restaurazione». Purtroppo non è così. Sotto la pretesa «restaurazione» prosegue l'autodemolizione radicale della Chiesa. Dobbiamo, infatti, estendere a tutti i «moderati» il discorso già fatto per il card. Ratzinger.

Anzitutto gli «abusi» sono deplo-

rati come tali non in relazione alla dottrina cattolica da difendere e restaurare, ma in relazione alla propria forma più moderata (e perciò stesso più pericolosa) di modernismo, che i deploratori degli abusi non intendono affatto ripudiare e continuano tenacemente a propugnare. Il contrasto, né serio né profondo, da noi già definito una semplice scaramuccia, è tra coloro che ritengono «sorpassato» il de Lubac (v. Paul VI secret p. 110) e coloro che sono decisi a restargli fedeli. «La nostra linea è quella di estremo centro. Né eccessiva attenzione al Magistero [sic!] né contestazione. Né destra né sinistra. Attaccamento alla tradizione nella linea della théologie nouvelle di Lione [culla della "teologia" del de Lubac che sottolineava la non contrapposizione |leggi: identificazione | tra natura e soprannatura, [e di conseguenza] tra fede e cultura, e che è diventata la teologia ufficiale del Vaticano II» ha chiarito molto bene padre Henrici S. J. nell'intervista a 30 Giorni dicembre 1991. E quale sia questa «linea» lo abbiamo documentato in questa serie di articoli. Perciò quando il de Lubac scrive che il «Concilio è stato tradito», intende tradito rispetto alle sue personali vedute ed aspettative, non rispetto alla Fede cattolica; quando il card. Ratzinger difende il «Concilio autentico» intende il Concilio interpretato alla luce della «nouvelle théologie», non della Tradizione cattolica; quando Giovanni Paolo II parla di Concilio indella Traterpretato alla luce dizione intende dire: alla luce della «tradizione nella linea della théologie nouvelle» del de Lubac ovvero della tradizione che si evolve con l'evolversi dei tempi, e non alla luce dell'immutabile Tradizione cattolica. E se il de Lubac sembra far sue le «preoccupazioni» di mons. Villepelet, nel medesimo luogo scrive:

«La nostra epoca "postconciliare" è certamente, fosse anche per mezzo di scossoni un po' rudi, visitata dallo Spirito di Dio; credo anche che i segni incomincino a farsi vedere maggiormente [sic] e voglio far mia la frase di una persona che mi scriveva in questi ultimi giorni: "La speranza non mi appare più come un dovere, ma come una primavera"» (Memoria intorno alle mie opere p. 389). Le illusioni sulla «primavera della Chiesa» ad opera della «nuova teologia» sono davvero dure a morire. Soprattutto quando la loro morte esige la confessione dei propri errori e delle proprie personali responsabilità nel disastro attuale. Ed infatti il «padre» della «nouvelle théologie» ha dichiarato fino alla fine di non aver mai «trovato il modo né provato il bisogno di precisare nulla di più» (30 Giorni luglio 1985) circa la sua erronea nozione di «soprannaturale», che pure · è a fondamento di tutti gli errori e le eresie della pseudoteologia contemporanea, come dimostrato dal card. Siri in Getsemani e come riconosciuto irresponsabilmente dallo stesso Osservatore Romano (8 settembre '91): «H. de Lubac è senz'ombra di dubbio uno dei maggiori fondatori della teologia cattolica contemporanea. Né Karl Rahner [e — perché dimenticarlo? — Hans Küng né ancor meno H. U. von Balthasar sono senza di lui pensabili».

A sua volta, Urs von Balthasar, se deplora la «tendenza alla svendita» dell'odierno ecumenismo, non rinnega però minimamente il suo «delirio ecumenico», la sua eresia — per parlarci chiaro — di una «cattolicità che nulla omette», di una super-Chiesa senza nessuna «delimitazione confessionale», nella quale (ma questo lo dice Pio XII) «tutti saranno, sì, unificati, ma nella comune rovina» (Humani Generis). E se papa Montini piange sull' autodemolizione della Chiesa e in Paul VI secret deplora che i sacerdoti optano (e perché non dovrebbero?) per il canone «più corto e sbrigativo», nel medesimo luogo dice che con la riforma liturgica «non soltanto abbiamo conservato tutto il passato, ma abbiamo ritrovato la sorgente che è la tradizione la più antica, la più primitiva, la più vicina alle origini. Ora questa tradizione era stata offuscata nel corso dei secoli e particolarmente nel Concilio di Trento» (p. 158). Incredibile sulla bocca di un Papa, ma purtroppo vero. Che cosa sarebbe mai la Chiesa cattolica, se per tanti secoli e in un Concilio dommatico avesse offuscato o lasciato offuscare la Tradizione e solo oggi incominciasse a riscoprirla? Certamente non la Chiesa di Cristo, alla quale è stata promessa l' infallibilità nel custodire inalterato il «deposito della Fede». E se Paolo VI nell'ultimo colloquio col Guitton, profetando come Caifa (Gv. 11, 51 ss.), previde l'apostasia generale e un piccolissimo «resto» fedele, lo stesso Paolo VI ha mostrato ben chiaramente, col processare, e condannare mons. Lefebvre, la sua ostilità per il «piccolo gregge» che, per amore alla Chiesa, disapprovava la sua tenace opera di demolizione.

Quanto a Ratzinger, se in Rapporto sulla Fede deplora le «fughe in avanti», nel medesimo tempo esclude «ritorni all'indietro»: «Se per restaurazione s' intende un tornare indietro, allora nessuna restaurazione è possibile. La Chiesa va avanti verso il compimento della storia, guarda innanzi al Signore che viene. No, indietro non si torna né si può tornare» (p. 29).

E che cosa avrebbe voluto e vorrebbe tuttora il card. Ratzinger? Un' «evoluzione tranquilla» della dottrina (p. 39), dove «tranquilla» non significa affatto armonica e coerente con duemila anni di Cristianesimo: «È all' oggi [in corsivo nel testo] della Chiesa che dobbiamo restare fedeli, non all' ieri o al domani: e quest'oggi della Chiesa sono i documenti del Vaticano II nella loro autenticità» (p. 29). Anche laddove questi documenti (vedi Nostra Aetate, Dignitatis Humanae ecc.) contraddicono l'insegnamento perenne della Chiesa.

E se Giovanni Paolo II agli inizi del suo pontificato ha deplorato che sono propalate a piene mani vere e proprie eresie nel campo dommatico e morale, ha altresì dichiarato «irreversibile» il nuovo corso ecclesiale, che, con tenacia e fermezza, degne della causa esattamente opposta, continua a propugnare tuttora.

La conferma, se conferma fosse necessaria, di quanto veniamo dicendo è nel comportamento verso i modernisti oltranzisti di coloro che sono stati o sono rivestiti di autorità nella Chiesa: né Paolo VI né Ratzinger né Giovanni Paolo II hanno mai usato della loro autorità per reprimere i deplorati «abusi», ai quali sembrano riconoscere modernisticamente un ruolo stimolante nell'«evoluzione» della dottrina e delle istituzioni ecclesiali (cfr. San Pio X Pascendi e sì sì no no 31 marzo u. s. p. 4).

La loro avversione e i loro provvedimenti disciplinari (dall'emarginazione alla scomunica) sono riservati a coloro che resistono per rimanere fedeli alla dottrina della Chiesa.

Non moderati, ma incoerenti

Se, dunque, ci fermiamo alla parte «destruens» e cioè alla critica di alcuni

eccessi postconciliari, noi possiamo accettare molte affermazioni de del de Lubac, del von Balthasar, di Paolo VI, di Ratzinger e anche di Giovanni Paolo II. Se, però, consideriamo la parte «construens» e cioè che cosa i deploratori intendono a loro volta impiantare nella santa Chiesa di Dio, ci accorgiamo che essi pongono ed impongono le identiche premesse dalle quali sono scaturiti i deplorati «abusi». Ed allora la pretesa «moderazione» si svela per ciò che è: o tattica tipicamente modernistica per non suscitare indesiderate e ritardanti reazioni o incapacità di trarre fino in fondo tutte le conclusioni dai propri errori.

Già San Pio X nella Pascendi, distinguendo tra un modernismo «integrista», osservava che questo secondo è più coerente del primo: pur ponendo tutti le stesse premesse, i modernisti «integristi» trascorrono immediatamente alle conclusioni finali, i «moderati» invece no. Ad eliminare l'illusione di potersi arrestare a mezza strada, lo stesso santo Pontefice nella sua mirabile enciclica ebbe cura di svolgere fino in fondo tutte le rovinose conseguenze degli errori che sono a fondamento del modernismo, attirandosi dai modernisti di ieri e di oggi l'accusa di aver esagerato la portata del modernismo. Nella realtà, però, l'incapacità di trarre tutte e fino in fondo le conclusioni dalle proprie false premesse, non toglie che, una volta poste queste premesse, le conseguenze seguiranno inevitabilmente. Un errore piccolo in fatto di principi comporta grosse e gravi conseguenze, che molti, pur sostenendo l'errore di principio, sono affatto incapaci di prevedere.

«Ammoniamo - scriveva perciò

Semper fortes, perseverantes in Fide nostrorum Patrum.

Un lettore

San Pio X — ... gli insegnanti di ben persuadersi che il discostarsi anche di poco dall''Aquinate, specialmente in cose metafisiche, non avviene senza grave danno» (Pascendi). E il padre Garrigou-Lagrange gli farà eco: «Parvus error in principio, per dirla con le parole dello stesso Aquinate, est magnus in fine [...]. Si dirà certamente che esageriamo, ma un errore anche leggero su le nozioni prime e sui principi primi ha conseguenze incalcolabili che non prevedevano coloro che sono incorsi in un tale errore. Le conseguenze delle nuove vedute, di cui abbiamo parlato la "nouvelle théologie"] devono perciò andare ben al di

là delle previsioni degli autori che abbiamo citato [de Lubac, Bouillard, Fessard ecc.]» (La nouvelle théologie où va-t-elle? già citato). E che sia esattamente così noi oggi lo sappiamo fin troppo bene, per dolorosa esperienza diretta.

Il «peccato originale» del modernismo

Nessuna moderazione, dunque, ma solo astuzia o, nella migliore delle ipotesi, incoerenza intellettuale la quale, però, non cancella nei «moderati» il «peccato d'origine» del modernismo, perché l'umile ubbidienza al Magistero infallibile della Chiesa li avrebbe salvati dalla propria incoerenza logica. Il Lacordaire, dopo la sua dolorosa crisi «liberale», scriveva: «Dopo dieci anni di sforzi per concepire il vero ruolo della filosofia della Chiesa... dove sono arrivato? Alle stesse conclusioni che possedevano senza inquietudini coloro che avevano contato più sull'autorità della Chiesa che sulla propria intelligenza...

Con quanta ammirazione ho avvertito la superiorità della Chiesa, quell' ineffabile istinto che la guida, quel discernimento divino che allontana da lei ogni ombra di illusione». E, in riferimento al Lamennais del quale aveva subìto il fascino, confessava con molta umiltà:

«Io mi sono domandato come una filosofia della quale oggi vedo così chiaramente la deficienza, abbia potuto così a lungo tenere sospesa la mia ragione ed ho compreso che, lottando contro un' intelligenza superiore alla mia e volendo lottare da solo contro di essa, era impossibile che io non ne fossi vinto. Perché la verità non è sempre un'ausiliare sufficiente a ristabilire l'equilibrio delle forze, altrimenti giammai l'errore trionferebbe della verità. Bisogna perciò che ci sia al mondo un'autorità che sostenga le intelligenze deboli contro le intelligenze forti e che le liberi dall'oppressione più terribile, quella intellettuale [...]. Io ho imparato per mia propria esperienza che la Chiesa è la liberatrice dell'intelligenza umana e poiché dalla libertà dell'intelligenza deriva necessariamente ogni altra libertà, io ho scorto nella loro vera luce tutte le questioni che oggi dividono il mondo» (Lacordaire Considerations sur le système philosophique di M. de la Mennais).

Sta appunto qui il «peccato originale» dei modernisti, moderati e non: nell'aver contato sulla propria intelligenza piuttosto che sull'infallibilità della Chiesa, che sola li avrebbe preservati dall'errore e dalla propria debolezza intellettuale. Ed è questo che ogni figlio della Chiesa deve instancabilmente opporre alle «novità»: l' umile sottomissione al Magistero infallibile della Chiesa, che sola libera le intelligenze più deboli o meno provvedute dall'oppressione dell'errore. Magistero infallibile che non va confuso con la teologia personale di un «Papa di oggi» soprattutto se in rottura col Magistero di duemila anni, ma è il Magistero armonico e coerente di tutti i Papi di tutti i tempi e di tutti i Vescovi di tutti i tempi e di tutti i luoghi che furono in comunione con la Sede Apo-

Chi confida in Dio e in Lui si abbandona non sarà mai confuso.

Padre Pio Capp.

stolica: ciò che sempre, ovunque e da tutti è stato creduto ed insegnato nella Santa Chiesa di Dio.

Haec est hora vestra et potestas tenebrarum

E solo con questo ritorno del Capo (visibile) e delle membra alla Tradizione che si avrà la vera «restaurazione», sarà superata la crisi attuale della Chiesa maturata in un prolungato clima di «resistenza passiva, ma reale» alle direttive della Roma cattolica e sarà finalmente riparato il lungo «peccato diffuso e generale contro la luce proveniente da Roma e che brilla dei tesori dottrinali del passato» (La vie spirituelle 1923, pp. 174-75 cit. da Aubry in L'etude de la Tradition p. 102).

L'ora luminosa del ritorno alla Tradizione cattolica verrà. È di fede. Se l'attuale desolazione a cui è ridotta la Chiesa non bastasse a dimostrare che «coloro che — si dice — hanno vinto» hanno invece già fin d'ora perduto, basterebbe la divina promessa: «Portae inferi non praevalebunt», le potenze infernali possono scatenarsi, ma non prevarranno mai definitivamente contro la Santa Chiesa di Dio. Haec est hora vestra et potestas tenebrarum, ma, passata quest'ora di tenebre, della «nouvelle théologie» e dei suoi cultori resterà solo il triste e deprecato ricordo.

A noi, che in quest'ora di tenebre dobbiamo comunque puntare al porto della salvezza eterna, spetta resistere «fortes in fide» (San Pietro), pregando, aprendo il cuore alla grazia ed anche soccorrendo nella necessità spirituale di quest'ora grave quel prossimo che la Divina Provvidenza ci ha assegnato in sorte.

Hirpinus (fine)

La «Civiltà Cattolica» sulle orme del Loisy e contro il Magistero infallibile della Chiesa

Abbiamo già scritto della «sorpresa delle sorprese», dell'editoriale cioè della Civiltà Cattolica (20 febbraio c. a.) contro la storicità degli Evangeli, la quale storicità è indiscutibilmente «verità di fede divina e cattolica» (sì sì no no 28 febbraio u. s. pp. 6-7). Aggiungiamo ora alcune considerazioni, perché il lettore possa ancor meglio misurare la rovina creata in campo cattolico dal tradimento operato dal Pontificio Istituto Biblico nei confronti della missione che la Chiesa aveva affidata in detto Istituto alla Compagnia di Gesù.

 $\triangle \triangle \triangle$

Abbiamo qui tra le mani altri due editoriali della Civiltà Cattolica ed esattamente: q. 3424. 20 febbraio u. s.: Il valore storico dei Vangeli e q. 3428. 17 aprile u. s.: Gesù nella storia.

Inizieremo dal primo: *Il valore sto*rico dei Vangeli.

Fin dall'inizio la redazione della Civiltà Cattolica premette i cardini su cui poggia la «novità» abbracciata dal Pontificio Istituto Biblico, e difesa dalla «Compagnia», divulgata in tutto il mondo cattolico dagli ex alunni del già glorioso Istituto: «I Vangeli, per il loro genere letterario, che non è storico, ma catechetico, e per la distanza che li separa dai fatti che narrano, pongono il problema del loro valore storico. In altri termini: i Vangeli in uso oggi sono il risultato di un lungo processo, durato circa tre decenni, durante i quali il materiale che forma i Vangeli è servito nella Chiesa primitiva per la catechesi, per il culto e per la polemica» (i neretti sono nostri).

Fin qui siamo al sistema razionalistico-protestante della Form geschichte di R. Bultmann, M. Dibelius... col mito della «comunità primitiva», che crea il soprannaturale nei Vangeli, ad incominciare dalla resurrezione di Gesù fino alla sua divinità; narrazione popolare, che ha richiesto per formarsi lo spazio di tempo di almeno 40 anni circa; di storico nei Vangeli ci sarebbe soltanto la crocifissione di Gesù!

«D'altra parte — continua la Civiltà Cattolica — gli autori dei Vangeli non si sono accontentati di riportare semplicemente la tradizione anteriore, ma, da veri autori, l'hanno ripensata e riscritta secondo le proprie prospettive teologiche e tenendo presenti le necessità dei cristiani per i quali scrivevano» (anche qui il neretto è

nostro). Spunta così fuori il nuovo (per adesso e rispetto al primo, perché siamo nel 1946) sistema, denominato da Willi Marxsen Redaktiongeschichte («storia della redazione») che ritiene i postulati della Formgeschichte, moderandone però il radicalismo: qualcosa di vero, di storico — si ammette — può ritrovarsi in questo coacervo di materiale «creato» lentamente dalla primitiva comunità cristiana. La Civiltà Cristiana cita al primo posto per tale nuovo indirizzo i due discepoli di R. Bultmann: E. Käsemann e H. Bornkamm e ci fa sapere, senza nulla eccepire, che su questa strada si sono immessi «esegeti e teologi protestanti» ed «esegeti e teologi cattolici» (strano davvero!).

Ed ecco l'incredibile conclusione che da queste premesse trae l'editoriale:

«La critica storica, partita dallo scetticismo di Reimani, per raggiungere il suo culmine in Bultmann, è giunta oggi ad affermare che noi attraverso i Vangeli possiamo conoscere veramente Gesù di Nazaret, quello che egli è stato quello che egli ha insegnato e ha fatto. Solo che oggi l'affermazione del valore e della solidità storica dei Vangeli non è acritica, come poteva essere quella dei secoli passati, ma è criticamente fondata, essendo passata attraverso un vaglio estremamente severo. Così noi, oggi, abbiamo la sicurezza morale del valore storico dei Vangeli».

E il Magistero infallibile della Chiesa? E il prezioso apporto esegetico dei Padri (San Giovanni Crisostomo, S. Agostino, S. Girolamo) e degli eminenti dottori della Chiesa (S. Tommaso anzitutto)? E il lavoro altamente scientifico, illuminato dalla fede e dalla guida infallibile della Chiesa, compiuto dai grandi esegeti cattolici, particolarmente dell'inizio di questo secolo? Tutto cestinato come «acritico». Se noi cattolici «oggi» siamo finalmente sicuri di qualcosa (non di tutto) circa la storicità degli Evangeli, lo dobbiamo alla... demolizione operata dall' esegesi razionalistica protestante!

☆ ☆ ☆

Nell'editoriale del 17 aprile u. s. Gesù nella storia la Civiltà Cattolica insiste nel negare ogni valore ai particolari storici e geografici: «Soprattutto non dobbiamo scandalizzarci se nei Vangeli troviamo imprecisioni storiche» (p. 105). Segue l'esplicita negazione dell'inerranza assoluta della Sacra Scrittura, che è conseguenza primaria e diretta della ispirazione divina: Dio è davvero autore della Sacra Scrittura, la quale perciò è vera «parola di Dio» e, come tale non può contenere e non contiene errori (iner-

ranza di diritto e di fatto).

«Bisogna poi rilevare — si legge, invece, nell'editoriale — che il fatto che i Vangeli siano libri divinamente ispirati non comporta l'assenza in essi di eventuali imprecisioni e inesattezze [cioè errori] per quanto riguarda la storia, la geografia, le scienze; ciò che l'ispirazione divina garantisce assolutamente è la verità religiosa, la verità che riguarda Dio e quello che Dio rivela agli uomini perché si possano salvare, non l'esattezza storica dei fatti narrati [ad esempio, i miracoli compiuti]...» (p. 106).

È esattamente l'errore o meglio il complesso di errori condannato da Leone XIII nell'enciclica Providentissimus (18 novembre 1893), ma che i gesuiti del Pontificio Istituto Biblico non si saziano di ripetere fino alla nausea (v. F. Spadafora Leone XIII e gli studi biblici ed. IPAG, Rovigo). E esattamente l'errore (la Bibbia insegnerebbe senza errori la sola verità «salutare»!) che durante il Concilio la «talpa» neomodernista Dodeward inserì di sorpresa nell'ultimo testo da votare, ma che poi, anche per intervento di Paolo VI, fu costretto a togliere (v. F. Spadafora La Tradizione contro il Concilio Edi. Pol. - Volpe editore Via Salaria 400 - 00186 Roma). Ed oggi i gesuiti propalano la medesima eresia dalle pagine della Civiltà Cattolica, che spende male un'autorevolezza bene acquistata.

Il testo della *Providentissimus* ci aiuterà a comprendere la gravità di questo ennesimo tradimento.

Leone XIII nella sua fondamentale Enciclica deplora «l'errore di quelli che si avvelenano ricorrendo ai commenti dei razionalisti, degli acattolici». Era allora l'errore del Loisy, padre del modernismo, che per gli Evangeli chiedeva luce al protestante D. F. Strauss, il quale, ritenendo da buon razionalista impossibile il soprannaturale, vedeva ovunque nel Vangelo dei semplici «miti», da «demitizzare» naturalmente. Esattamente sulla scia del Loisy procede oggi la Civiltà Cattolica affidandosi ai due ultimi sistemi razionalistici protestanti ed additando ai lettori incredibile, ma vero — quale modello da seguire, il discepolo di R. Bultmann, il protestante G. Bornkamm col suo Gesù di Nazaret (Torino, Claudiana, 1988).

Leone XIII, dopo aver ribadito che «nessun contrasto è possibile tra scien-za [vera] e fede», passa a trattare della «inerranza assoluta della S. Scrittura»:

«È del tutto illecito o restringere l'ispirazione ad alcune parti soltanto della S. Scrittura, o concedere che lo stesso autore sacro abbia sbagliato. Né si può tollerare la condotta di coloro che per disfarsi delle obiezioni non si peritano di affermare che l'ispirazione divina concerne le cose di fede e di morale e nient'altro, nella falsa supposizione che, quando si tratta della verità delle proposizioni, non sia tanto da considerare ciò che Dio ha detto quanto piuttosto perché lo ha detto.

L'ispirazione divina è incompatibile con qualsiasi errore: per sua essenza essa non solo esclude ogni errore, ma l'esclude con la stessa necessità per cui, Dio, somma verità, non è autore di alcun errore. Questa è la fede antica e costante della Chiesa, definita solennemente nei Concili Fiorentino e Tridentino, confermata e chiarita nel Concilio Vaticano [I]. Non importerebbe proprio nulla che lo Spirito Santo abbia assunto uomini come strumenti per scrivere, se qualcosa di falso fosse potuto sfuggire agli scrittori ispirati anche se non all' Autore primario. Ciò fu la costante dottrina dei S. Padri (e si citano le parole di S. Agostino e di S. Gregorio Magno).

Di conseguenza, coloro che ritenessero che nei passi autentici dei libri sacri possa contenersi qualche cosa di falso, o pervertirebbero la nozione cattolica dell'ispirazione divina o farebbero Dio stesso autore dell'errore».

Benedetto XV poi nell'enciclica Spiritus Paraclitus (15 sett. 1920) denunzia quei «figli della Chiesa e anzi (ciò che più crudelmente tormenta il nostro animo) alcuni ecclesiastici e professori di scienze sacre, che, orgogliosamente basandosi sul loro giudizio, si sono opposti al magistero della Chiesa su questo punto» e «dopo aver accentuato la distinzione tra l'elemento primario o religioso e il secondario o profano della S. Scrittura, affermano sì che l'ispirazione si estende a tutte le frasi, anzi addirittura a tutti i vocaboli della Bibbia, ma ne restringono gli effetti e anzitutto l'immunità da errore e la verità assoluta, all'elemento primario o religioso. Ritengono infatti che Dio, nelle Scritture, insegna unicamente ciò che appartiene alla religione; il resto, cioè tutto ciò che appartiene a conoscenze profane e serve come di veste esterna alla divina rivelazione, è solo permesso da Dio, che l'abbandona alla fragilità umana dello scrittore».

È appunto l'eresia dell'inerranza relativa alla sola verità «salutare» che la Civiltà Cattolica inculca scrivendo: «ciò che l'ispirazione divina garantisce assolutamente è la verità religiosa, la verità che riguarda Dio e quello che Dio rivela agli uomini perché si possano salvare, non l'esattezza storica dei fatti narrati».

La costante dottrina della Chiesa cattolica circa l'inerranza assoluta del-

la Sacra Scrittura è ribadita finalmente da Pio XII (Divino Afflante Spiritu), che dopo averla riproposta con le parole medesime di Leone XIII, aggiunge: «Questa dunque è la dottrina che il Nostro predecessore Leone XIII con tanta gravità ha esposto e che Noi pure con la Nostra autorità proponiamo ed inculchiamo perché sia da tutti scrupolosamente mantenuta».

Come spiegare, dunque, questa manifesta e vergognosa ribellione dei gesuiti del *Pontificio Istituto Biblico* contro il Magistero infallibile della Chiesa?

Barnaba

I nostri lettori di lingua portoghese che fossero interessati a ricevere l'edizione portoghese di «sì sì no no» possono rivolgersi a «SIM SIM NAO NAO» C. P. 62051 - 22252-970 Rio de Janeiro (Brasile).

I lettori di lingua spagnola possono richiedere l'edizione in lingua spagnola a «sì si no no» Apdo 132 - 41080 Sevilla (Spagna).

I lettori di lingua francese possono rivolgersi a «Courrier de Roma» "sì sì no no" B. P. 156 - 78001 Versailles Cedex (Francia) e quelli di lingua tedesca a «Rom-Kurier» "sì sì no no" Postfach 789, CH - 1951 Sitten (Svizzera).

I lettori di lingua inglese possono richiedere l'edizione in lingua inglese a «The Angelus English-Language Edition sì sì no no» 2918 Tracy Avenue Kansas City — MO 64109 U. S. A.

AVVISO

E a disposizione dei nostri lettori il libro di mons. Francesco Spadafora Araldo della Roma cattolica, che inquadra la vita e l'opera dell'indimenticabile fondatore di sì sì no no don Francesco Maria Putti nell'attuale crisi della Chiesa e del Pontificato romano.

Sant'Ambrogio C. M. MARTINI e gli EBREI

Fra le numerose opere di Sant'Ambrogio, dottore della Chiesa e Vescovo di Milano morto nel 397, va annoverata l'Exortatio virginitatis. Essa fu concepita attorno al 393: nella Pasqua di detto anno Sant'Ambrogio fu chiamato dai fiorentini per consacrare una nuova chiesa ed il Vescovo di Milano vi andò recando seco alcune reliquie dei martiri Vitale ed Agricola (da lui stesso trovate a Bologna, poco prima) e tenendo un'omelia che, rivista ed ampliata, divenne il trattatello Esortazione alla verginità.

Sant'Ambrogio, gioverà rammentarlo, si era allontanato da Milano per non incontrare l'usurpatore Eugenio. Costui, dopo l'uccisione dell'imperatore Valentiniano, si era impadronito del potere e si dirigeva alla volta di Milano, sia per esser questa capitale della Prefettura d'Italia, sia perché egli sperava di ottenere l'autorevole appoggio del celebre suo Vescovo.

I martiri Vitale e Agricola erano stati sepolti in un cimitero degli ebrei: quest'ultimi infatti — afferma Sant' Ambrogio — «ambirono di avere la sepoltura con i servi di quel Signore che avevano rinnegato. Così onorarono, morti, quelli che avevano perseguitati vivi» (1). Per questo, forse, il Vescovo di Milano nel trattatello sulla verginità ha molte riflessioni sugli ebrei. Così scrive che durante l'invenzione delle reliquie assisterono anche loro e poi, «mentre si trasferivano le sacre reliquie eravamo assiepati dai giudei ed anche il popolo fedele era presente plaudente e festoso. Quelli dicevano: "I fiori sono riapparsi sulla nostra terra" (2). Ed i cristiani: "Giunse il tempo della potatura" (3), ed ora "Chi miete riceve mercede" (4). "Altri seminarono e noi raccogliamo il frutto dei martiri". I giudei, udendo lo strepito degli applausi, dicevano: "La voce della tortora si è fatta udire nella nostra terra" (5). Con ragione, dunque — commenta S. Ambrogio — si legge: "Il giorno annuncia al giorno la parola e la notte ne dà cognizione alla notte" (6). Il giorno la trasmette al giorno: il cristiano al cristiano. La notte alla notte: il giudeo al giudeo. I giudei mostrarono così di conoscere i martiri, ma non di avere la scienza del Verbo: scienza dell'unico Bene e dell'unico Vero! Essi, ignorando la giustizia che viene da Dio e volendosi giustificare da se stessi, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio» (7).

Nel capitolo X, proseguendo Sant' Ambrogio il discorso sulla verginità, le applica il passo dell'*Ecclesiante* IX, 8:

«Le tue vesti siano sempre candide» e, dopo un po', il passo paolino II Corinti VIII, 2: «La profonda loro povertà abbondò nei tesori della loro semplicità». Indi continua: «Poiché la Chiesa era adorna di belli ornamenti e risplendeva della luce che riceveva da Cristo, il passo surriportato può intendersi nel senso che la Sinagoga dica a lei: "Dove pasci? ove ti riposi nel meriggio? Affinché io non cominci a vagare dietro il gregge dei tuoi compagni" (8). Quella che prima rivendicava a sé il dominio, ora desidera essere ancella. Quanto dannosa è la perfidia! Ma essendo incredula, spietata, sacrilega, Gesù Cristo la separò dal gregge della sua Chiesa dicendo: "Se prima non conosci te stessa, o bellissima fra le donne" (9). Conosci, cioè, prima quello che sei e poi chiedi di avvicinarti al mio gregge. A ragione la Sinagoga è detta "bellissima" non fra le vergini, ma fra le donne. Essa seguiva infatti la donna, Eva, causa della nostra caduta. La Chiesa, invece, è "bellissima" fra le vergini perché è vergine senza macchia» (10).

Fra le numerose virtù suggerite alle vergini, S. Ambrogio raccomandando di evitare il riso, quello smodato s'intende, scrive: «"Qual è il crepitar delle spine sotto la caldaia, tale è il riso dello stolto" (11). Le spine, ardendo, crepitano; si consumano subito e non danno calore. Perciò dei giudei fu detto: "Arsero come fuoco tra le spine" (12). Essi, infiammati dal loro riso, arsero nella passione del Signore, quando, nell'incendio dell'ira, lo beffeggiavano dicendo: "Ha posto la sua confidenza in Dio: venga a liberarLo dalla croce. Lo salvi poiché Gli vuol bene" (13). E deridendolo Gli percuotevano il capo con una canna e Lo incoronavano di spine, Gli presentavano come bevanda dell'aceto. Ma quel riso arse, eternamente, la Sinagoga» (14).

Sant'Ambrogio tratta parecchie volte il problema degli ebrei, come nella Lettera XL, indirizzata all'imperatore Teodosio nel 388 perché non permetta la ricostruzione della sinagoga di Callimaco (sull'Eufrate) e nella Lettera XLI, indirizzata alla sorella Marcellina e che riporta il testo dell' omelia pronunciata dinanzi all'Imperatore per chiarire la differenza fra la Chiesa e la Sinagoga. L'antico Prefetto della Liguria e dell'Emilia, l'erede di un grande patriziato conosceva l'Impero e le culture che lo contraddistinguevano, dal paganesimo illustre ma ormai agonizzante, all'ebraismo presuntuoso ed attaccabrighe, ai culti misterici ed orientali, al Cristianesimo e alle sue deviazioni eretiche. La sua opera e la sua parola, debitamente maturata nella meditazione sotto lo sguardo divino e nello studio — come

ben rievoca Sant'Agostino — rappresentarono la volontà della Provvidenza e furono luce all'Occidente e non solo cristiano.

Ed è luce anche per noi, in questo momento — hic et nunc — in cui il successore di Sant'Ambrogio nella sede di Milano, il gesuita Carlo Maria Martini, ex rettore del Pontificio Istituto Biblico, mette a dura prova la fede dei cattolici erigendo, invece, persino una «cattedra» per gli ebrei e asserendo, in contraddizione con la Sacra Scrittura e la Tradizione e perciò con la Divina Rivelazione che in esse si contiene, che il Vecchio Testamento è ancora in vigore, che gli esegeti cattolici dovrebbero chiedere ai rabbini la «chiave» della Sacra Scrittura. che la Chiesa ha un bisogno addirittura «vitale» della Sinagoga (v. sì sì no no 15 novembre 1992 pp. 6 ss.). Sunt lacrimae rerum.

Gl. B.

(2) Canticum, II, 12.

(3) Ibidem

(4) Ioan., IV, 36

(5) Canticum, XI, 12 (6) Psal., XVIII, 3

(7) Rom., X, 3. — S. Ambrosius, Exortatio, cit., I, pp. 218-219 ed. cit.

(8) Canticum, 1, 6 (9) Canticum, 1, 7

(10) S. Ambrosius, cit., p. 249

(10) S. Ambrosiu (11) *Eccl.*, VII, 7

(12) Psal., CXVII, 12

(13) Psal., XXI, 9

(14) S. Ambrosius, cit., pp. 252-254

Un bagno nell'acqua gelata Riceviamo e rispondiamo

Torino 16 aprile 1993

Egregio Direttore,

da anni sono un affezionato lettore della Sua rivista.

Fino ad oggi non ho mai pensato di scriverLe, ma un fatto riportato in questi giorni da numerosi giornali mi ha talmente indignato che non posso resistere all'impulso di comunicarLe un'impressione che non è solo personale.

L'articolo in questione riguarda la deplorevole vicenda del Carmelo di Auschwitz, «svenduto» da un pugno di prelati, fra cui i cardinali Lustiger e Daneels, certo più sensibili alla politica che al Vangelo.

Ma, fatto ancor più sorprendente, è stato proprio il Santo Padre ad «ordinare» alle monache di lasciare il Carmelo prima delle commemorazioni della rivolta del Ghetto di Varsavia!

A questo punto si impone un inquietante e doloroso quesito: dopo

⁽¹⁾ S. Ambrosius Exortatio virginitatis, I (offriamo la traduzione curata da M. I. Bianco, in S. Ambrogio, Scritti sulla verginità, Alba, Pia Soc. S. Paolo 1941, p. 218).

duemila anni, Pietro ha nuovamente rinnegato il Cristo per paura dei giudei?

Ricordo che, anni fa, sì sì no no (v. sì sì no no 31 dicembre 1990: Una vicenda nient'affatto banale: il Carmelo di Auschwitz) affrontò l'argomento con la consueta chiarezza, ma vorrei sapere che cosa ne pensa Lei, egregio Direttore, del triste (ed imprevedibile) epilogo di questa vicenda.

La ringrazio per l'attenzione e Le porgo distinti saluti.

Lettera firmata

Che cosa ne penso anzi che cosa ne pensiamo noi, caro lettore? Che l'epilogo è triste, ma nient'affatto imprevedibile. La capitolazione di Roma davanti all'insistenza ebraica l'avrebbe prevista anche lei se avesse conosciuto quanto siamo venuti documentando da questo nostro foglio su Quelli che pensano di aver vinto. Il che nulla toglie alla tristezza del fatto: una cosa è prevedere che l'acqua è gelata, altra cosa è immergersi nell'acqua gelata.

LIBRI

Segnaliamo i libretti del defunto don Eligio Garbo, sacerdote benemerito ed innamorato della Madonna, ristampati con una veste del tutto nuova da parte di padre Mario Merlin a cui si possono richiedere presso «Casa San Giuseppe "Opus Mariae Reginae" — Via Chisini 81 — 31053 Pieve di Soligo (Treviso) tel. 0438/82091».

Essi sono:

- 1) Preghiere e riflessioni di ogni giorno.
- 2) L'Eucarestia La santità della Famiglia / L'inferno di chi irride.
- 3) A te, Signorina / A te, Signora cuore... santuario.
- 4) Arbitro della mia esistenza sono
 io La mia sorte... è la mia volontà.
- 5) Fidanzamento (stampa, cinema, ballo, moda) / Purezza (fatti e documenti).

SIMILIS CUM SIMILI

Riceviamo e rispondiamo

Cari amici di sì sì no no,

vorrei sapere che ne pensate del prestigioso premio di teologia «Paolo VI» conferito al teologo protestante Oscar Cullmann.

Grazie e saluti.

Lettera firmata

Risposta

Pensiamo che ad un teologo protestante il premio di teologia «Paolo VI» (premio, del cui «prestigio» ci permettiamo di dubitare) gli stia, invece, proprio bene. Ancor più quando il teologo protestante (per l'esattezza valdese) è Oscar Cullmann, uno dei principali ispiratori dell'ecumenismo conciliare. Il Cullmann fu «osservatore» al Concilio e nel suo volumetto Cattolici e protestanti edito in italiano da il Mulino (Bologna 1962) è dato di trovare tutti i luoghi comuni erronei ed ereticali dell'odierno ecumenismo: «Una Chiesa divisa è un peccato contro lo Spirito Santo» (ma una «Chiesa divisa» non esiste: la vera Chiesa di Cristo non si è mai divisa, neppure quando intere nazioni ne sono uscite; cfr. Pio XI Mortalium animos); la separazione dei «cristiani è uno scandalo» (ma la separazione non è tra «cristiani», bensì tra cristiani ed eretici e dunque lo «scandalo» sta nell'eresia e nello scisma tuttora non sconfessati, e non nella separazione, in tal caso voluta da Dio: «haereticum hominem devita» Tit. 3, 10; «Uscite di mezzo ad essi e separatevene" dice il Signore» (2 Cor. 6, 17) e così via fino all'«unità nella diversità» (che non è «diversità», ma contraddizione) di cui ha favoleggiato di recente anche il card. Ratzinger. E tuttavia dalla penna del Cullmann sfuggì — si era ancora nel 1962 e la marea ecumenica cominciava appena a salire — la seguente frase:

«Se i cattolici pregano in quanto

cattolici credenti per l'unità della Chiesa, debbono necessariamente pregare per la nostra sottomissione a Roma. Se noi preghiamo per l'unità quale la concepiamo, dobbiamo pregare perché i cattolici cessino di essere intransigenti nel senso cattolico, in altre parole, perché cessino di essere cattolici romani». Stimmatizzazione, affatto ignara ed involontaria, dell'attuale apostasia ecumenica in campo cattolico.

Al presente non v'è al mondo persona più disprezzata di Gesù Cristo. Si fa più conto di un villano che non di Dio, perché si teme che quel villano si vendichi, ma a Dio si fanno ingiurie e gli si replica alla libera, come se Dio non potesse vendicarsi quando vuole. Ma perciò il Redentore ha destinato un giorno, che sarà il giorno del Giudizio Universale (chiamato appunto dalle scritture «Dies Domini», il «Giorno del Signore»), nel quale Gesù Cristo vorrà farsi conoscere per quel gran Signore ch'Egli è.

Un tal giorno si chiama non più giorno di misericordia e di perdono, ma «dies irae, dies tribulationis et angustiae, dies calamitatis et miseriae» (Soph. 1, 15), giorno d'ira, di tribolazione e di angustia, di sventura e d'infelicità. Sì, perché allora giustamente vorrà il Signore risarcirsi l'onore, che han cercato di togliergli i peccatori in questa terra.

Sant'Alfonso de' Liguori

SEMPER INFIDELES

• La Stampa 27 aprile 1993: «Vi spiego perché Martini sarà successore di Wojtyla».

È già un pezzo che il cardinale di Milano studia «da Papa» e forse ora ha anche dato il via alla sua campagna elettorale in vista del prossimo conclave. A C. M. Martini S. J., l'«autorevole» Sunday Times ha dedicato il 26 aprile u. s. la copertina del suo supplemento illustrato nonché un ritratto-intervista di più pagine, del quale

La Stampa ci offre un succoso condensato.

L'articolista del Sunday Times, dopo un colloquio col «futuro Papa» (The Pope in waiting), definito anche come il «Papa dietro le quinte», ha tracciato il profilo del «più probabile successore di Wojtyla». Un «eccellente conciliatore» assicura, il giornalista inglese, un «conciliatore nato», l'unico perciò in grado di salvare la Chiesa dalla spaccatura che, secondo il Sunday Times, si profilerebbe in occasione del prossimo conclave tra cardinali «progressisti e tradizionalisti» (ma... e dove sono quest'ultimi?) e comunque dallo scisma che minaccerebbe la Chiesa nel «dopo-Wojtyla».

Qualche saggio delle capacità «conciliatrici» del futuro Papa? Eccolo.

Il «tabù del controllo delle nascite»? «Non so quali saranno gli sviluppi, ma credo che l'insegnamento della Chiesa non sia stato espresso molto bene. Il di corso Venezia. Quello stesso Se-

minario — osservava il Giornale 28

fatto è che il problema della contraccezione è relativamente nuovo... oh, no! è vecchio quanto il mondo: l'atto coniugale con positiva frustrazione della concezione è già praticato da Onan e punito da Dio in Gen. 38, 8-10]... e la Chiesa si muove molto lentamente e dunque si può ben sperare che, pur movendosi lentamente, giunga anche agli antipodi di quanto ha insegnato fino ad oggi]».

vero l'esegesi semplicemente cattolica della Bibbia? «Quando ero giovane seminarista se ne parlava sempre. A poco a poco, al Concilio Vaticano, si è trovata una formula che non nega la vecchia verità, ma consente di esprimerla in modo accettabile». Che geni! Tanto più che il «modo accettabile» di esprimere la «vecchia verità» è anche un modo per favorire chi intende eliminarla perché, essendo vecchia, la ritiene necessariamente anche invecchiata.

Il «sacerdozio femminile»? Gli anglicani possono star tranquilli: la questione è agitata anche dai cattolici ed è vista da Martini come «tema dirompente capace di provocare divisioni molto più gravi di quella di Lefebvre». E quasi una minaccia. «Avremo donneprete?» azzarda apertamente l'intervistatore. Risposta: «Non in questo millennio». «Cioè — sottolinea l'intervistatore — non nei prossimi sette anni». L'attesa è breve. E quanto al celibato sacerdotale, «è Martini, secondo l'articolo del Sunday Times, il papa capace di risolvere anche questo nodo».

Nessun dubbio che per il cardinale gesuita, capace di conciliare persino Cristo e Belial, sarà uno scherzo conciliare da Papa cardinali «progressisti» e inesistenti o taciti cardinali «conservatori».

 A due soli giorni di distanza dal servizio del Sunday Times ecco il card. Martini nuovamente al centro dell' attenzione della stampa per l'ospita-'lità magnanimamente offerta al sinodo nazionale delle Chiese luterane, che ha potuto perciò celebrarsi nel Seminario

aprile 1993 — fondato da San Carlo «per arginare il dilagare della Riforma protestante». «Martin Lutero ospite di San Carlo Borromeo» è il commento del medesimo quotidiano (30 aprile 1993) alla stupefacente notizia. Chi potrebbe ancora dubitare che il «futuro Papa» non sia proprio un «conciliatore nato»? Il «fondamentalismo biblico» ov-

• il Giornale 18 aprile u. s.: Islam e cristianesimo, scacco all'intolleranza. In realtà (almeno nelle intenzioni) scacco matto al Re e cioè al Cristianesimo. Ed ecco il perché.

Il solito card. Martini preoccupato — poverino! — che «nel primo decennio del Duemila i musulmani a Milano e Lombardia supereranno quota centomila, circa il doppio di oggi cinquantamila, dunque, contro... nove milioni circa di cattolici!|» ha pensato bene di chiedere il pronto intervento di «un gruppo di esperti dell'università di Al Azhar del Cairo» nonché di «alcuni sacerdoti cattolici impegnati da tempo a diffondere il Vangelo in terra islamica». Tra questi un certo padre Paolo Dall' Oglio e il padre Henry Boulard, vicepresidente della Caritas egiziana.

Il direttore del dipartimento di filosofia dell'università del Cairo, l'ha sparata grossa, ma da buon musulmano, riaffermando l'assurda pretesa di Maometto: «il Corano non è altro che la conferma delle precedenti profezie, da Abramo a Cristo» (e poco importa che le contraddica spaventosamente).

Ancora più grosse, però, le hanno sparate, ma da pessimi cattolici (nonché sacerdoti e religiosi) i due «esperti cattolici». Il Dall'Oglio ha replicato: «Attenzione, però, le omologazioni sono sempre fallimentari. Bisogna valorizzare le differenze nel nome della tolleranza» o, senza paroloni: «attenzione a non eliminare le contraddizioni tesi ed antitesi — se vogliamo che si realizzi la sintesi della super-Chiesa ecumenica». Il delirio ecumenico-hegeliano di Urs von Balthasar ha contagiato persino il padre Dall'Oglio in

terra islamica! (per U. von Balthasar v. sì sì no no 28 febbraio 1993).

Il padre Henri Boulard è ancora più sfrontato: «Mettiamo da parte — ha detto — i testi sacri se sono motivo di contrasto e concentriamoci sulla ricerca dello spirito divino che esiste in ogni uomo». Il che vuol dire: —Via Gesù Cristo e la Divina Rivelazione, perché ci dividono! riuniamoci in nome del sentimento religioso naturale, che è comune a tutti gli uomini. Esattamente come volevano i modernisti (v. Pascendi) e come vorrebbero oggi i neomodernisti della «linea» Blondelde Lubac, i quali Blondel e de Lubac spacciano per «soprannaturale» appunto il sentimento religioso naturale (v. sì sì no no 31 gennaio e 15 febbraio u. s.). Pertanto sempre «per rinforzare la reciproca tolleranza è stata sottolineata l'importanza della mistica», la quale, intesa modernisticamente come puro «sentimento e non cognizione» (San Pio X *Pascendi*) non importa se sia vera o falsa e soprattutto permette di eliminare le scomode questioni dottrinali, per i modernisti d'altronde irrilevanti, essendo i dogmi per loro non verità rivelate da Dio, ma solo «simboli» sempre inadeguati e mutevoli dell'«Inconoscibile».

Dopo di che ci riesce davvero difficile credere il Dall'Oglio e il Boulard «impegnati da tempo a diffondere il Vangelo in terra islamica». A meno che il modernismo, condannato dalla Chiesa, non sia il Vangelo e il Vangelo predicato dalla Chiesa per duemila anni una corruzione dottrinale del Vangelo.

La mobilitazione generale del card. Martini non si ferma qui. «Adriano Bausola — leggiamo — rettore della Cattolica, ha promesso inoltre uno scambio accademico tra l'ateneo di largo Gemelli e l'università del Cairo».

Che dire? Che Dio salvi il Re (il Cristianesimo) e la Regina (la nostra Santa Madre Chiesa) dalle mani dei suoi infedeli ministri!

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI: in caso di mancato recapito o se respinto RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE 00049 VELLETRI

Tassa a carico di sì sì no no



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

sì sì no no Bollettino degli associati al Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1º piano - int. 5 00184 Roma - Tel. (06) 488.21.94 il 1º lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso: Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau Direttore Responsabile: Maria Caso Quota di adesione al « Centro »:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli) Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

> sì sì no no Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio